

# Damiano: è una linea non convincente

«Con il Sì non si introduce una disciplina nuova, quindi non si manipola»

**NICOLA PINI**

ROMA

Cesare **Damiano**, presidente Pd della Commissione Lavoro della Camera, la prossima settimana riaprirà la discussione parlamentare sui voucher. La seduta è convocata mercoledì 11, lo stesso giorno nel quale la Consulta è chiamata a pronunciarsi sui tre quesiti proposti dalla Cgil. La coincidenza non è casuale e in un certo senso riassume l'approccio di **Damiano** alla questione referendum: i problemi sollevati dai tre quesiti sono veri, spiega in questa intervista, e il legislatore e il governo devono affrontarli, senza per questo dover aderire obbligatoriamente alle soluzioni proposte dalla Cgil: «Anche se la correzione legislativa non evitasse il voto, verrebbe depotenziato il significato della tornata referendaria». Quanto all'articolo 18 la posizione dell'avvocatura dello Stato «non è convincente», spiega, perché il quesito «non è manipolativo» ma si limita a una «abrogazione parziale».

**Damiano, secondo lei il quesito è ammissibile?**

Capisco che l'avvocatura debba difendere la posizione del governo. Ma questa tesi dell'inammissibilità non mi convince perché è contraddetta dal fatto che già in passato ci siamo trovati di fronte a quesiti che andavano nella stessa direzione. I referendum possono essere totalmente abrogativi o solo parzialmente, come in questo caso che fa diventare una norma speciale o residuale dell'articolo 18, quella relativa alle imprese agricole, una norma generale va-

lida per tutti. Il quesito è univoco e non introduce una disciplina del tutto nuova, quindi non è manipolativo. Qualcosa di analogo avvenne con il referendum del 1993 sulla legge elettorale del Senato.

**Ma lei è d'accordo a ripristinare le vecchie tutele già a partire dalla imprese con 5 dipendenti?**

Mi lasci fare una premessa. Possiamo pensarla come vogliamo in materia di licenziamenti, voucher e appalti, ma si tratta di problemi reali del mondo del lavoro che non possono essere elusi. La crescita dei licenziamenti disciplinari è avvenuta, lo di-



cono i dati Inps. Il non

avere raccolto da parte del governo Renzi il suggerimento della commissione Lavoro della Camera di tener fuori i licenziamenti collettivi dal Jobs act sta producendo effetti negativi. Riguardo ai voucher il loro uso abnorme, al di là dell'intento di far emergere il lavoro nero, è sotto gli occhi di tutti. Nel merito, sui licenziamenti, la mia idea è che non si deve tornare al 1970, addirittura con un abbassamento della soglia dei dipendenti. Ma ricordo però che un articolo 18 esiste in Germania e agisce dai 10 dipendenti in su. Il legislatore dovrebbe intervenire sui punti più critici della normativa attuale, i licenziamenti disciplinari e quelli collettivi o le tutele in caso di cambio di appalti, come previsto da alcuni contratti nazionali.

**E sui voucher?**

Io non sono a favore di una totale abrogazione. Basterebbe tornare alla legge Biagi del 2003 che li introduceva per il lavoro occasionale e accessorio. Fui io nel 2007 da ministro ad applicare questa normativa varata dal centrodestra, ma soltanto per la raccolta dell'uva da parte di studenti e pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intervista

**«I referendum pongono problemi veri, intervenire anche se ciò non evitasse il voto»**

